

Elaborato di Giuseppe Menco

San Bartolomeo

Ispirato al “Martirio di San Bartolomeo” di Giambattista Tiepolo.
(Metro: sonetto; schema delle rime: ABBA, ABBA, CDD, CCD.)

Di rassegnazione furon suggello
livide man, ferme su pii stinchi:
a genziane da mirti, tra i giunchi,
a sant’orme rasenti, ora in stallo.

“Lontano d’inganni, di raro in fallo”
mal vicino, invero, a proclami monchi,
Egli lo conobbe. Su occhi com’ specchi
d’animo contò l’apostol novello.

Pure in volto tenebra celeste,
autorevol palmo alla beata
rada d’ascesa fu ambasciata.

Ne’ truci senni il lume d’infauste
lame fu, per savie idee caste
d’ingresso ferri a vita sperata.

Endimione

Ispirato a “Il risveglio di Endimione” di Anne-Louis Girodet-Trioson.
(Metro: sonetto; schema delle rime: ABBA, ABBA, CDC, DCD.)

Fosti, più che d’Elidi il gentil re,
dominatore dei divi cuori,
o Endimione, predilezion di cori.
Da raffronto non fu il tuo splendore!

Un dì che l’opere calco maggiore
sulle membra lasciarono, torpori
t’ebbero sul Latmo e ricci mori
crini d’erba fecer guancial d’odore.

Selene, che d’argento Gaia ammanta,
restò: di tutto vigile, or di te.
Dolce ammaliatrice per era tanta

sua carezzevol folgore per corte
s’arrese a cedere. Mai fu spenta
fiamma, che tue volle palpebre sporte.

Zenobia

Ispirato a “La regina Zenobia arringa i suoi soldati” di Giambattista Tiepolo.
(Metro: sonetto; schema delle rime: ABBA, ABBA, CDC, DCD.)

Non la colse altèra superbia, in vero

con par di uomo fiero onore visse.
Seppur vedovili pianto avesse
lacrime, meste non molto stettero:

vaballateo scettro ne fu il siero.
Regina d'Oriente, di mari e messe
fecondi, sagaci araldi spesse
volte l'osannarono. Assai nero

il volto d'Aurelio, qual ingorda
politica ritenne tal discendenza
di Cleopatra. Ella fu tanto sorda

ad accorti patti, or generale senza
infamia, dunque fatale stendaria
d'imperial romana belligeranza.

Lordi convivi

(Metro: endecasillabi sciolti.)

Odora d'immondo flagello dei
politici il fiato: infingarde,
lor promesse a preste convenienze
trovano appiglio. Durano poco.
Se tarda il fanciullesco spiro
a desolare di carte un fortino,
dispettose mani non errano;
come lesto dardo di catapulta
giustiziano insicure fondamenta.
Riman l'amarezza, un saporastro
d'inattesa fede! Turpi carogne,
di cui i fastosi proclami son tristi
posate di sudate leccornie,
coscienziosi istinti dimenticano.
Non di tutto un fascio: altri rimembrano
che il pollo è invito per mani.

Passione

(Metro: strofe di tre endecasillabi ed un quinario; in chiusura un endecasillabo. Tratto dalla rivisitazione del Carducci della strofa saffica.)

Deviata mira, di grazia manchevol,
ch'al cuor sincero ceta degni umori,
è l'effluvio d'atti procaci cui
fonte è l'amore.

Come aere tiepido gemellare
ingegno leva, esaltante motore è
condivisa passione, che sublima
gl'animi agli astri.

Muliebre talento ne dà l'annuncio:
ebbre son membra al piacer giacenti.
contorno è nebbia, di nulle memorie
orgasmi portal.

Per costante segue giovale tregua.

Socievoli antenati

(Metro: endecasillabi sciolti.)

Esplose, ampliò, condensò. Nacquero.
Pur taciuta primordiale era, rombò
il nativo cosmo a significar
celesti. Or solenne li detenne
forza una e d'impotenti parole.
Gran consiglio di lì provenne agli
umani di solidali principi:
lattee scie, spirali d'avorio,
adamantine croci, attorno a
spente divoratrici di albore,
di comunità ideali furono
segnì. Ma tardivo di siderale
ingegno, l'uomo tal'unione ancor
ripugna, ingordo del van potere,
ch'ei superbo s'addice ignorante.

Pigro prigioniero

(Metro: settenari sciolti.)

Vincol assai tenace
il mio proposito
immoto rende, come
le ferree catene
da prigionier sofferte.
Me condanno, infausta
anfora di idee
quali tanto di rado
ratte s'esaudiscono,
e non la insolente
tentatrice, c'ha sui
trofei del mio nom
l'iscrizione. Pigrizia,
non t'aggrada qualcuno
che di me meno vale?

